

POLI SCIISTICI REGIONALI,

ROSENWIRTH: 'NE BASTEREBBERO 3 A GESTIONE PUBBLICA. PIANCAVALLO E SELLA NEVEA DOVREBBERO ESSERE PRIVATIZZATI'

Lui è **Pino Rosenwirth**, noto costruttore immobiliare, di Tarvisio. Altrettanto noto nel mondo dell'associazionismo legato agli sport invernali, in regione. Si definisce, ad onore del vero passato, colui che ha 'inventato' il polo sciistico di Piancavallo (Aviano, Pn). E nel 1975 fu proprio lui a portare la neve artificiale, per la prima volta in Italia, secondo solo ai francesi, in Europa. Ebbene sì: 'Il primo impianto di innevamento artificiale (molti del settore, se lo ricorderanno) fu realizzato a Piancavallo' ricorda Rosenwirth che lancia, oggi e per domani, un'idea (non in modo provocatorio) per rifondere le casse di PromoturismoFvg e rendere 'sostenibili' economicamente ed 'indipendenti' i poli sciistici di Sella Neva (Chiusaforte, Ud) e Piancavallo. 'E' inutile che ci giriamo intorno. La politica non potrà mai fare scelte di questo tipo: ma, in un'ottica di ottimizzazione delle spese pubbliche, i due poli in questione dovrebbero e potrebbero venire 'privatizzati'. In mano a chi? A tutti coloro che possiedono case in loco. Tecnicamente, si tratta di agglomerati di abitazioni nati, in virtù della loro posizione a ridosso delle piste. Simili al Sestriere (To), con la differenza che non hanno una città come Torino, a pochi chilometri. Fonte di fruitori degli impianti. Sono i proprietari di quelle, per la maggior parte, seconde case, a poter divenire, teoricamente, i gestori di quegli impianti. Impossibile, lo so, da realizzare praticamente. Le spese di condominio verrebbero incrementate del costo di gestione degli impianti

che, rimarrebbero aperti a tutti, come ovvio. Non è colpa di 'nessuno' se i piani regionali del passato si basarono sulla realizzazione di 5 poli sciistici regionali, ma ne sarebbero, per costi di gestione, più che sufficienti tre'.

Creasti nel 1975 il primo impianto di innevamento artificiale a Piancavallo, ma come?

Andai negli Stati Uniti a vedere come funzionavano le cose. Nel Colorado (cuore degli Usa) erano già più di vent'anni che i sistemi di innevamento artificiale venivano utilizzati. Tornai a casa, e feci la stessa cosa. Creammo un piccolo impianto del valore di 60 milioni di lire.

Perché a Piancavallo? Io, allora, ero direttore di quella stazione sciistica. Fummo i primi in Italia, ed i secondi solo alla Francia.

L'innevamento artificiale era una chimera, oggi invece? Oggi l'Italia è leader nel settore. Siamo diventati bravissimi a fare questa tipologia di impianto, per il quale serve soprattutto acqua ed energia.

Cosa si potrebbe fare, secondo te di più e meglio per i poli sciistici regionali? Ciò che ho detto prima. Sulla carta non ha senso la presenza di 5 poli, a spese della Regione.

Perché? Ma, è ovvio. Lo si vede che Piancavallo e Sella Nevea non rappresentano il cosiddetto 'paese di montagna', con una sua specificità cultu-

rale, antropologica, storica. Si sono sviluppati come agglomerati urbani di seconde case. Sarebbe corretto che quegli impianti divenissero di gestione privata. Ma, ripeto, mai nessun politico prenderà una decisione del genere.

Secondo te, il Friuli Venezia Giulia, non somiglia molto al Piemonte? Sì, lo penso. Bardonecchia è molto simile a Tarvisio. Sestriere, come ho già detto, ricorda Piancavallo o Sella Nevea. Ma, di completamente diverso: non abbiamo Torino a pochi chilometri, ben collegata, ed il tutto perfettamente gestito.

Abbiamo Trieste, non lontanissimo dalle piste. E' lontano rispetto alla distanza di Torino al Sestriere. Ma dobbiamo parlare degli abitanti del Fvg. Il vero tema è quello. La nostra regione ha poco più di 1 milione e 200mila abitanti, solo la città di Torino ne ha quasi 900mila. Da questi numeri si intuisce tutto. E del perché propongo una privatizzazione della gestione di almeno due impianti sciistici regionali.

Regione vasta, e pochi abitanti; ed una piccolissima percentuale di coloro i quali abitano in montagna. Ma c'è tutto, mare e montagna, a poca distanza. Sì. E' corretto. Tenuto sempre conto di queste connotazioni particolari, dovrebbero essere prese decisioni e fatte le strategie, economiche, politiche, per lo sviluppo turistico.

7

GENTE DI MONTAGNA

Economia&MeteoNews



© 2014 Gente di Montagna - N.27

Autorizzazione del Tribunale di Tolmezzo

UD N. 195 del 26 luglio 2013

Frame Edizioni - Dir. resp. schenetti.francesca@gmail.com

In redazione: mario.bruno@gentedimontagna.org

LE MACCHINE INTELLIGENTI E LA NASCITA DI UNA NUOVA UMANITÀ

di Roberto Siagri (prima parte)



La trasformazione digitale in atto ci sta facendo passare rapidamente dall'era della produzione industriale all'era della produzione digitale. E quando cambia il modo di produzione cambia tutto. Finora l'uomo ha sempre operato con quattro variabili: spazio, tempo, materia e energia. L'era digitale ce ne ha fornito una quinta: l'informazione.

L'informazione sta cambiando nel profondo molte cose, sta modificando i modelli di produzione e ci permette di utilizzare molto meglio le altre quattro variabili, migliorando prodotti e processi. Ci consente inoltre, grazie a calcolatori sempre più potenti e tecnologie meccaniche sempre più sofisticate, di realizzare macchine sempre più autonome e in grado di pensare. Si tratta di una vera e propria rivoluzione che avrà un impatto molto positivo sulla sostenibilità del pianeta, ma che a prima vista ci appare dannosa perché le macchine intelligenti stanno progressivamente sostituendo gli umani nei processi di produzione.

Se torniamo indietro di tremila anni, possiamo constatare come già allora esistessero dei proto-robot: al tempo dell'antica Grecia e dell'impero romano, i robot si chiamavano schiavi. Partendo da questa prospettiva si potrebbe affermare che il mondo sta migliorando, perché invece di far lavorare e sfruttare altri umani, stiamo facendo lavorare e sfruttiamo le mac-

chine. Nonostante ciò, viviamo nel terrore che le macchine ci possano portare via il lavoro. C'è però da chiedersi se la reazione "luddista" che ci fa d'istinto sollevare contro le macchine intelligenti sia davvero il modo migliore di affrontare il problema, o se non sia solo figlia dell'irrazionalità che ci accompagna fin dalla notte dei tempi. Non dimentichiamo infatti che la tecnologia non è un nemico alieno, è semplicemente un compagno di avventura che si co-evolve grazie all'intelligenza collettiva degli umani. Non sarà invece che ci troviamo nel momento del passaggio tra la produzione industriale e la produzione digitale, e non abbiamo ancora i nuovi modelli economici di generazione e distribuzione della ricchezza?

Crede che il punto sia proprio questo: dobbiamo trovare un modello economico che permetta il superamento della necessità di lavorare per soddisfare il bisogno genetico primario di noi umani, che è quello di vivere e sopravvivere.

segue a pag. 2

1

TARVISIO, IMPRENDITORIA AL FEMMINILE DI SUCCESSO, CON LA CENERENTOLA (IMPRESA DI PULIZIE)

di Sonia Zanon



Un esempio di imprenditorialità al femminile, anche in montagna, fatta

di grande volontà, sforzo e professionalità. Lei è Sonia Zanon che, come ci racconta: 'Dieci anni fa mi ritrovai sola, separata, con due figli, ed alla ricerca di un lavoro che mi consentisse di portare avanti una famiglia. Non fu facile'. Ed in montagna, come sappiamo: tutto è più complicato. Anche per l'allora poco più che trentenne Sonia che, a Tarvisio, decise di fondare una cooperativa di pulizie: La Cenerentola. Da allora

ad oggi molta acqua è passata sotto

i ponti, tanto duro lavoro è stato svolto, ed oggi, che la compagine aziendale compie dieci anni, si è allargata, e conta anche l'ingresso di un uomo, il 'cenerentolo', come viene chiamato dalla ragazze. Nel Tarvisiano tutti conoscono ormai La Cenerentola e tutta la sua squadra, per i servizi offerti. Passione e volontà, oltre che l'intuizione di colmare un vuoto, offrendo un servizio che mancava, hanno dato ragione a Sonia Zanon, divenuta imprenditrice di se stessa. Perché il nome Cenerentola alla cooperativa? 'Perché volevo un nome che mi ricordasse i miei figli'. E poi, chi è più fortunata di Cenerentola?

vere, un modello più consono con la nostra componente memetica, che è anche il nostro aspetto differenziante. Sul superamento dell'aspetto genetico a favore dall'aspetto memetico si gioca il nostro futuro. Un futuro che richiede sia macchine intelligenti che nuovi strumenti economici tra i quali, a mio avviso, è da annoverare il 'Reddito Base Universale' (in seguito RBU), non quale strumento per risolvere il problema della povertà, ma come nuovo modello economico che la produzione digitale può, e dovrà, implementare per liberare la creatività che sta dentro di noi. Alcuni forme di RBU, anche se per altri scopi, si stanno già sperimentando in aree del Canada. In alcuni paesidel nord Europa incominceranno ad essere sperimentate nel 2017. Il tema è anche molto dibattuto nella Silicon Valley, che è la culla della trasformazione digitale in atto. Con l'introduzione di un RBU saremo liberi di inventarci nuovi lavori più gratificanti, di coltivare le relazioni con gli altri, di investire meglio il nostro denaro ma soprat-

tutto il nostro tempo. Credo che sia improbabile che senza l'istituzione di un RBU si possa entrare pienamente nell'era della produzione digitale e della società creativa. La nostra più alta aspirazione non dovrebbe essere quella di lavorare, ma di essere felici e creativi, così da poterci dedicare a trovare risposte alle domande fondamentali che tutti ci poniamo sulle nostre origini, sul senso della nostra vita e sul nostro ruolo nell'universo. L'idea di Mark Weiser, che allo Xerox Park negli anni '90 diede avvio a quello che oggi è l'Internet delle cose, era proprio quella di restituire all'uomo il tempo e la possibilità di porsi domande fondamentali, liberandolo se non dal lavoro, almeno dalla schiavitù di tante piccole incombenze delegate ai nostri amici computer. Dobbiamo smettere di lavorare perché ci tocca e iniziare a lavorare perché ci piace, e per far questo ci servono sia le macchine intelligenti, frutto del pensiero collettivo dell'umanità, sia nuovi modelli economici più adatti al modo di produrre digitale. La tecnologia ci ha

permesso di fare grandissimi progressi per quanto riguarda la qualità della vita. Non molto tempo fa, all'inizio del novecento, il 90% degli umani viveva sotto la soglia di povertà. Oggi soltanto il 10% si trova a quel livello, dunque è evidente che, nonostante l'aumento esponenziale della popolazione, la povertà è drasticamente calata non solo in termini percentuali ma anche in termini assoluti. Progressi enormi, grazie alle tecnologie digitali, sono stati fatti dalla medicina, basti pensare all'allungamento della vita media che è salita, su più di 2/3 del pianeta, da quaranta a ottant'anni negli ultimi 150 anni. Grazie alla tecnologia si inquina di meno, si produce meglio e di più. Nonostante l'amigdala di ognuno di noi ci faccia credere diversamente, nel mondo ci sono meno guerre, più pace e più democrazia. Continuando a questo ritmo la povertà, secondo i parametri dell'ONU, scomparirà entro il 2030, e questo vuol dire che alcuni sistemi, ancorché primitivi, di distribuzione della ricchezza sono già operativi.

IL RILANCIO DELLE EX WEISSENFELS DI FUSINE PASSA DALL'AD RAFFAELE FANTELLI

di Raffaele Fantelli



Amministratore delegato Kito chain Italia ex Weissenfels

"Sono a Fusine da un anno e sono soddisfatto per come sta procedendo il rilancio del sito che è in linea con gli obiettivi del nostro piano industriale; gli sforzi della casa madre e del lavoro di tutto il team si incominciano a vedere come la nostra presenza sui mercati sia direttamente che tramite l'integrazione con il network del gruppo; la risposta del mercato e

dei clienti stessi ci dice che quello stiamo facendo va nella giusta direzione; sapevamo che il connubio Weissenfels, per quello che identifica la qualità del prodotto, e il mondo KITO rappresentava un valore aggiunto che potevamo offrire. Ci lasciamo alle spalle un primo anno che sapevamo di start up e siamo appena entrati nel nostro secondo anno fiscale che coincide con la fase due del nostro p i a n o

segue a pag. 3



8

2

che io chiamo di consolidamento e integrazione nel gruppo; al momento l'andamento delle vendite e soprattutto il portafoglio ordini ci induce un moderato ottimismo anche se c'è molto ancora da fare per raggiungere gli importanti obiettivi che come KITO ci siamo prefissati. Lo scorso aprile, in Consiglio di amministrazione a Tokyo, abbiamo deliberato un investimento

aggiuntivo per il design e la produzione di una nuova linea di accessori che alimenterà, da fine anno fiscale, sia la casa madre per la produzione dei paranchi e gru "primi impianti" che usciranno dallo stabilimento di Yamanashi che tutte le filiali del gruppo nel mondo; stiamo inoltre concentrando a Fusine la produzione di alcune linee di catene di sollevamento che forniranno

sia la casa madre che altre società collegate e proprio in questi giorni abbiamo completato la produzione delle campionature propedeutiche alla "mass production"; abbiamo in essere uno studio per un progetto di "ammodernamento", al momento, in uno dei due reparti produttivi, ai concetti dell'industria 4.0 e proiettare l'azienda dalla terza alla quarta rivoluzione industriale.

pendo interpretare e intercettare, in anticipo, un trend all'epoca solo potenziale e focalizzando i propri processi produttivi nelle "tecnologie avanzate per la vitivinicoltura" come recita il *claim* (sottotitolo) del sito web e del materiale promozionale dell'azienda. Ibridazione, Innovazione e Tecnologie costituiscono dunque

i *driver* (le variabili determinanti) di quello che possiamo definire il nuovo processo di "terziarizzazione e digitalizzazione del manifatturiero". Al di là dei proclami e dei numerosi convegni in materia di Industria 4.0, ancora una volta qui, nei nostri territori, si è intrapresa una via molto empirica e tremendamente concreta per dare forma

e sostanza alla nascita complessa di un secondo Nordest. In questo scenario è necessario lavorare alla costruzione di un sistema territoriale capace di ricreare le condizioni di competitività e di ibridazione, per evitare l'accrescersi della distanza fra le imprese che corrono e quelle in difficoltà.

IDEE PER LA MONTAGNA

di Danilo Farinelli – DIRETTORE CARNIA INDUSTRIAL PARK

Ho voluto titolare "Idee per la montagna" questo spazio all'interno del periodico "Gente di montagna" per sintetizzare alcune riflessioni e proposte emerse dall'analisi dei dati e dagli stimoli che quotidianamente il web e il mondo dell'informazione in generale presenta. Parlerò di temi legati all'impresa, allo sviluppo locale, al lavoro, con un occhio di riguardo per i nostri territori e le nostre genti di montagna.

Il primo spunto di riflessione mi è dato dall'articolo pubblicato da Dario Di Vico sul Corriere della Sera del 22 giugno scorso, dal titolo "La nascita complessa di un secondo Nordest".

I dati tendenziali dimostrano come le tre regioni del Nordest (Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto) abbiano registrato nel corso del 2016 (e confermato nel primo trimestre 2017) dati di crescita e di incremento occupazionale significativamente più alti di quelli registrati a livello nazionale. Di converso, negli stessi giorni, un'inchiesta del Corriere Veneto ha raccontato come siano 12 mila i capannoni sfitti in Veneto e Friuli Venezia Giulia. Siamo dunque di fronte a una crescita che prefigura un modello diverso di industrializzazione, una crescita con meno industria?

Anche se è vero che già la Fondazione Nordest nel suo rapporto 2017 aveva evidenziato il significativo contributo del comparto agroalimentare (e del Prosecco in particolare) ai dati di crescita registrati, ci sembra di poter concordare con le affermazioni proposte da Di Vico nel suo articolo, laddove viene evidenziato come anche il comparto agroindustriale costituisca ormai una *ibridazione* dell'agricoltura strettamente intesa, con logiche e processi industriali e del fare impre-

sa, con particolare riferimento alla complessità delle scelte in tema di marketing, distribuzione, logistica e finanza. *Ibridazione* dei settori classici da un lato e ampliamento delle ricadute su quello che un tempo si chiamava indotto di una impresa o di un settore trainante. Ne abbiamo un esempio anche noi, qui in Carnia, con la Gortani Srl che è divenuta leader a livello nazionale (e non solo) con i propri serbatoi di acciaio inox per l'eno-

segue a pag. 4



3

AMARO, TAVOLA DI CARNIA IN GESTIONE A OLINTO IOB PER ALTRI 12 ANNI



Olinto Iob, tutti lo conoscono. Perché? Perché da una generazione prima della sua (con il papà Antonio), serve pasti all'ora di pranzo. Prima in mensa a Tolmezzo, e poi, dal 3 marzo 2009 alla Tavola di Carnia, ormai noto ristorante nella zona industriale di Amaro, gestito da Olinto, e sito fra i cespiti del Carnia Industrial Park. Si tratta di qualcosa in più di una semplice mensa. Anche nella realtà

pratica: si presenta diviso in una parte dedicata al bar, in una sala ristorante con pochi tavoli, ed una zona self service. Tre persone in cucina. Materie prime di altissima qualità. E tanta accoglienza. 'Serve quella prima di ogni altra cosa' spiega Olinto, che ha deciso di dare una sferzata

ed investire sul locale che serve mediamente 300 persone ogni giorno, la maggior parte: lavoratori nelle aziende insediate in zona. Oltre che preparare i pasti direttamente in loco (nelle sedi aziendali) per i dipendenti di Luvata ed ex Pigna a Tolmezzo (150 persone in tutto). 'Ho in progetto di allargare il locale' spiega Olinto che ha appena vinto la gestione della

Tavola di Carnia per altri 12 anni, dal Carnia Industrial Park. 'La mia idea è quella di creare un locale rinnovato con una parte esterna nuova, aperto anche il sabato: organizzare piccoli eventi e continuare con la qualità delle materie prime che ci contraddistinguono. Siamo e rimaniamo a disposizione dei nostri clienti che sono di tipologie molto differenti. Esiste un passaggio incredibile in quest'area: camion, auto, persone che vanno in Veneto o in Austria, transitando dalla Carnia. Siamo il primo baluardo ristorativo appena usciti dall'autostrada. L'idea è quella di offrire 'street food': già siamo sulla strada, fisicamente; non ci rimane che offrire 'cibo da strada', anche facendo tendenza. Ma di qualità. Per ora esiste un progetto. Fra un po' di tempo, non diciamo quanto e quando, lo realizzeremo'.

Immobiliare PINO srl

case in montagna



4

ZAHRE BEER DI SAURIS, PRESTO LO SPACCIO AZIENDALE. SANDRO PETRIS: 'LA MIA AZIENDA RIMARRA' ARTIGIANALE. MI VOGLIO GODERE LA VITA'

Presto (fra pochi mesi) a Sauris di Sopra, aprirà i battenti lo spaccio del *birrifico Zahre*, proprio al piano terra dello stabile dove la birra viene prodotta. 'Un luogo dove poter degustare i prodotti tipici del posto come il prosciutto, i formaggi - spiega Sandro Petris (nella foto sopra e sotto con la moglie), titolare dell'azienda - ed ovviamente la nostra birra'. Un passo in più ed in avanti per la nota azienda birraia saurana, partita con Sandro, nel 1999, ed oggi impresa di successo: con 1 milione di fatturato, 6.500 ettolitri di birra prodotta in un anno, 8 addetti, ed una sempre maggiore distribuzione commerciale nel Triveneto, ed in tutta Italia, in negozi selezionati.

Sandro, come sei partito?

Provengo da una famiglia di falegnami e contadini. Queste attività però mi stavano strette. Non erano per me. Amavo ed amo andare in giro per il mondo, dove trovavo birre che mi piacevano tantissimo, per gusti, aroma. Tornavo a casa, e non potevo più gustarmi nulla del genere. Fino a quando, per puro caso, un mio amico, mi disse: 'Perché non fai birra?'. Da quel momento è iniziato tutto.

E come?

Non avevo la più pallida idea di come si producesse birra. Mi trovai, per caso, in un'edicola, dove vendevano un piccolo libretto dal titolo: Birra. Lo comprai. Mi organizzai, nella ex fale-

gnameria di mio padre, qui a Sauris di Sopra, con un impianto da 50 litri. Un giorno stavo rientrando da Bologna ed in tangenziale vidi un enorme insegna che indicava: tutto per la birra. Andai a vedere. Recuperai un kit fai da te, per fare la birra in casa e mi accorsi che i produttori erano del Friuli. Andai da loro, e proprio in quel momento, si trovava in vendita un impianto di produzione, usato, da 1.000 litri. Lo andai a vedere. Mi spaventai però: era troppo per le mie possibilità. Poi, con un amico, vincemmo un bando che offriva finanziamenti alle attività innovative. Arrivammo primi. Comprai l'impianto da 1.000 litri, feci la pazzia, insieme a mio fratello Massimo (nella foto sotto). Iniziammo così a produrre bene e di qualità, con l'aiuto di un bravo mastro birraio.

Come vi chiamavate allora?

Sauris agri bio. Fino al 2014 quando cambiammo il nome in Zahre Beer, birrifico agricolo.

Cosa significa birrifico agricolo?

Significa che produciamo l'orzo necessario per realizzare la birra. Abbiamo due terreni a San Daniele ed a Dignano (Ud), dove coltiviamo l'orzo.

Come hai fatto a proporti sul mercato?

Il passaparola: per anni abbiamo fatto tutte le sagre e le feste di paese presenti in regione. Hanno iniziato così a conoscerci. Oltre che fare, da sempre, un prodotto di qualità. Abbiamo

segue a pag. 6



5

cercato di fare meglio, di superarci ogni volta. Sono stati anni di esperimenti, c'è stato un momento in cui, per testare la birra, ne abbiamo bevuti 1.000 litri in un mese. E non dico altro.

Ed ora?

Ed ora mi chiedo: quanto ho perso della crescita di mia figlia in questi anni in cui ho pensato solo a lavorare? Me la sono goduta? Mi sono goduto la vita? I viaggi che tanto mi piacevano?

Ti senti realizzato?

Non lo so. Manca ancora qualcosa. Non sono ancora soddisfatto. Non voglio però crescere ancora con l'azienda. Significherebbe rubare ancora tempo alla mia vita. Non voglio diventare un'industria che produce birra.

Sono scelte Sandro. Sono scelte.

Sì, la vita è fatta di scelte. Devo dire che sono arrivato ad oggi per merito sì, ma la fortuna, il destino, hanno si-

gnificato tanto per me. Sembrava tutto già scritto. Ho lasciato fare, ho fatto, e tutto è arrivato, quasi per caso.

Ti senti fortunato?

Mi sento che, fino ad ora, ho realizzato ciò che volevo.

Sei felice?

Sì, vorrei viaggiare di più. Ma, basta decidere di partire.

TERESA RADER, UNA STORIA CHE VAL LA PENA DI RACCONTARE

di Mario Bruno (parte seconda)



Nachbarschaft Sainitz - 1871 Consorzio Agrario Vicinia di Camporosso

Ogni storia che si rispetti ha bisogno di una ambientazione. Una collocazione che trasmetta tutte le suggestioni che si vanno a raccontare. E nel caso di Teresa Rader i luoghi cardine in cui si snoda la sua vita sono due. Legati indissolubilmente tra loro, e a lei. Per il primo bisogna salire in quota. Ai quasi 1800 metri del Monte Lussari, dove si trova il noto santuario dedicato alla Madonna del Lussari appunto.

Un paesaggio fantastico, la natura delle Alpi al suo meglio. Un luogo in cui s'incontrano i tre popoli, italiano, austriaco e sloveno. E il suo borgo che domina dall'alto tutta la Valle. Un complesso antico che risale al 1360, quando venne costruita la prima chiesetta. E secondo la leggenda, esattamente sul punto in cui un pastore, smarri il suo gregge, lo ritrovò tutt'attorno ad un cespuglio di pino mugo, che custodiva una statuetta di una Madonnina con

Bambino. Un luogo con quel tocco di mistero e magia, meta nel corso dei secoli di pellegrinaggi da parte di innumerevoli fedeli. E', su quel sentiero del Pellegrino che Teresa scrive le pagine più intense della sua storia, carica di ospitalità, nella sua amata malga.

Scendendo poi alle pendici del Monte Lussari troviamo il secondo luogo di questa storia. Camporosso. Spiegare in poche parole cosa rappresenti questa frazione per la Valcanale è praticamente impossibile. Anche se forse ne basterebbe una: tradizione. Nessun altro luogo è infatti così legato al proprio passato e alle proprie radici, specialmente quelle slave e austriache. Non potrebbe essere diversamente. Camporosso è la sua Maja issata a mano. Camporosso è la cacciata della Pechtra Baba. Camporosso è i Re Magi che di casa in

casa portano l'augurio per l'anno nuovo. Camporosso è il Preitl la Domenica delle Palme. Camporosso è lo Scip-Sciap dei bambini il 28 dicembre. Camporosso è le Crasciule del Venerdì Santo. Camporosso è la benedizione del cibo alla domenica del Ringraziamento. Camporosso è canti trilingue sotto il Tiglio alla sagra del paese. Camporosso è le steli a ricordo della Statio Bilachinensis romana. Camporosso è la fiaccolata in abiti d'epoca lungo la pista del Monte Lussari. Non a caso i due luoghi in cui si concentra il racconto sulla storia intensa di Teresa Rader. Che, al pari di tutte le tradizioni elencate fino ad ora, è Teresa, ancora, parte integrante della sua comunità. Quindi, da salvaguardare e ricordare con affetto.

6